COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

19 Luglio

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 19 LUGLIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Sento centro acustico
PROVA GRATUITA
AUSILI ACUSTICI PER 30 GIORNI
Tel. 0932 655292
RAGUSA



VITTORIA

Purr e fondi scolastici è botta e risposta tra l'ex sindaco e Aiello

Peppe Nicosia incalza: «Scarsi, non sono riusciti a intercettare risorse per l'edilizia delle scuole cittadine». La replica: «Colpa di chi c'era prima».

NADIA D'AMATO pag. XII

RAGUSA

Resta chiuso al Giardino ibleo e presentata denuncia ai carabinieri

LAURA CIRELLA pag. XI

SPORT

Modica calcio, arriva Sowe cinque contratti in 4 giorni

MARCO SAMMITO pag. XV



SPETTACOLI

Danzart festival 2022 l'evoluzione continua e matura altri traguardi

È stato il coreografo di Donnafugata a fare da cornice all'esordio di un appuntamento atteso da tutti gli appassionati con presenze provenienti da tutto il mondo.

MARIANNA TIBERIO pag. XIV

«Non lasciateci soli in questa battaglia»

Acate. L'appello dell'Usb dopo la scomparsa di Daouda Diane e i diritti violati dei lavoratori della fascia trasformata
«Che fine hanno fatto le forze di Sinistra di questa provincia e le altre organizzazioni sindacali? Perché nessuno ci aiuta?»

Forse sospese le ricerche che riguardano l'ivoriano. Il 22 altra protesta ma stavolta a Ragusa



Lavoratori lasciati senza diritti e senza dignità. La fascia trasformata ne è prova. E' quanto afferma l'Usb, che ha promosso la manifestazione di venerdì scorso ad Acate, che, ora, lancia un appello: «Che fine hanno fatto i partiti di Sinistra di questa provincia? Perché non si uniscono alla nostra battaglia? E le organizzazioni sindacali?». Intanto, le ricerche di Daouda Diane, l'ivoriano da cui è partito il movimento di protesta, sembra che siano state sospese. L'Usb, inoltre, ha promosso un'altra protesta per venerdì 22 a Ragusa.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X



SOLO PER I TUOI OCCHI

La storia. Il modicano Andrea Caschetto (al secolo mister Smile) ha accompagnato l'amico non vedente Michele a compiere le imprese più travolgenti in Messico, Belize e Guatemala

ALESSIA CATAUDELLA pag. XIII

RAGUSA

Cassì e l'appello a sostegno di Draghi Fratelli d'Italia e MSS lo bacchettano

LAURA CIRELLA pag. XII

SAN GIACOMO

Emergenza idrica weekend da incubo i residenti sono sul piede di guerra

LAURA CIRELLA pag. XI

VITTORIA

«A Scoglitti una discarica nel parcheggio dietro il Pte»

NADIA D'AMATO pag. XII

Il caso Ibla. La richiesta dei Cinque Stelle dopo i dati diffusi dal Ccn

«Turismo, convocare gli stati generali»

«La situazione è ormai acclarata. I crolli presenti ci sono stati. Lo hanno testimoniato i dati diffusi dal Ccn Antica Ibla. A questo punto è necessario correre ai ripari. E, quindi, lanciamo una proposta al sindaco: convochi subito gli stati generali del turismo per riavviare la programmazione». E' il senso dell'invito che arriva dal gruppo consiliare Cinque Stelle e che ha a che vedere con il momento critico che sta attraversando la città antica. Una situazione che merita di essere analizzata con la massima attenzione.

MICHELE FARINACCIO pag. XI



Il bollettino Asp. Un altro decremento ma i ricoveri aumentano

Covid, i contagi sono sempre in calo

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra domenica e lunedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), non riporta di altri decessi di persone positive al coronavirus. Resta quindi fermo a 582 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un calo dei positivi che scendono così a 6.140 (mentre ieri erano 6.206): 6.052 si trovano in isolamento domiciliare e 88 (12 più di ieri) sono ricoverati negli ospedali. Per quanto riguarda il numero di tamponi che sono stati effettuati dall'inizio della pandemia: 290.122 sono i molecolari, 38.484 i sierologici, 920.986 i rapidi, per un totale di 1.249.592 test complessivi. I guariti salgono a 104.865.



CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Stampa Online

https://corrierediragusa.it/sport/2022/07/18/comiso-si-assicura-difensore-argentino-de-zan

https://www.ragusanews.com/economia-aerei-odissea-della-domenica-cancellati-4-voli-a-comiso-160845/

https://www.radiortm.it/2022/07/18/santiago-javier-de-zan-il-nuovo-acquisto-del-citta-di-comiso/

https://ztl.live/cronaca/comiso-pulizia-e-incivilta

RAGUSA: MONTA LA POLEMICA POLITICA

Cassì aderisce all'appello proDraghi, Fratelli d'Italia e M5s lo bacchettano

LAURA CURELLA

RAGUSA. Peppe Cassì è tra gli oltre mille sindaci che hanno aderito alla lettera aperta per convincere Mario Draghi a restare al Governo. L'appello, rilanciato attraverso i canali social del primo cittadino, mette in evidenza "incredulità e preoccupazione" dei sindaci per la "conclamazione della crisi di Governo generata da comportamenti irresponsabili di una parte della maggioranza". "Le nostre città, chiamate dopo la pandemia e con la guerra in corso ad uno sforzo inedito per il rilancio economico, la realizzazione delle opere pubbliche indispensabili e la gestione dell'emergenza sociale, non possono permettersi oggi una crisi che significa immobilismo e divisione laddove ora servono azione, credibilità, serietà", rilancia Cassì.

Parole mal digerite, anche a livello locale, sia da Fratelli d'Italia che dal Movimento cinque stelle. "Un primo cittadino, prima di intervenire su un dibattito nazionale, dovrebbe interrogarsi sull'opportunità di schierarsi proprio sulla base della considerazione che il compito del sindaco è quello di rappresentare tutti i cittadini e in determinati casi deve assicurare equidistanza e imparzialità, chiedendosi se la sua posizione espressa come rappresentante delle istituzioni non rischi di avvantaggiare una parte politica o un'altra in una fase così difficile per il Paese. Un sindaco che si è professato sempre lontano dalla politica 'vecchia maniera' e soprattutto dai partiti politici, finisce adesso per appoggiare le più bieche logiche politiche di conservazione delle poltrone e dei privilegi politici. A chi conviene l'appello accorato di questi sindaci? In quale gioco è caduto Cassì?", chiedono Alessandro Sittinieri e Umberto Calvanese, rispettivamente coordinatore e vice coordinatore cittadini di Fratelli d'Italia Ragusa.

Reazione altrettanto dura dalla parlamentare regionale del M5s, Stefania Campo: "L'appello diramato dai sindaci, fra cui quello ragusano Peppe Cassì, stride goffamente con il ruolo amministrativo che un 'primo cittadino' dovrebbe ricoprire. Questa levata di scudi, ancora una volta contro Giuseppe Conte e il Movimento 5 Stelle, rei di perseguire con coerenza i propri valori, viene veicolata strumentalizzando maldestramente centinaia di municipi in favore di prospettive politiche e tecnocratiche 'di Palazzo', non vagliate, fra l'altro, da nessun passaggio democratico-elettorale. Giuseppe Conte e tutti noi del Movimento 5 Stelle, non vedendoci riconosciute alcune precise richieste, e dissentendo dalle azioni del Governo Draghi, abbiamo deciso di porre delle condizioni politiche ben precise per poter continuare a garantire il nostro contributo al governo nazionale. Un diritto politico, garantito dall'istituto democratico, che nessuno si può permettere di etichettare come "irresponsabile", men che mai se questo richiamo viene da quei rappresentanti, eletti da liste civiche in cui albergano le più svariate inclinazioni ideologiche e valoriali".

Il bollettino Asp. Un altro decremento ma i ricoveri aumentano

Covid, i contagi sono sempre in calo

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra domenica e lunedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), non riporta di altri decessi di persone positive al coronavirus. Resta quindi fermo a 582 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un calo dei positivi che scendono così a 6.140 (mentre ieri erano 6.206): 6.052 si trovano in isolamento domiciliare e 88 (12 più di ieri) sono ricoverati negli ospedali. Per quanto riguarda il numero di tamponi che sono stati effettuati dall'inizio della pandemia: 290.122 sono i molecolari, 38.484 i sierologici, 920.986 i rapidi, per un totale di 1.249.592 test complessivi. I guariti salgono a 104.865.



CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Covid, raggiunto il picco in Italia ma l'Ue si prepara già all'autunno

ROMA. Appelli incrociati del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, e della Commissaria Ue alla Salute Stella Kyriakides, per prepararsi ad un autunno difficile, probabilmente caratterizzato da un aumento dei casi e per un ritorno a scuola in sicurezza. In Italia intanto la nuova ondata di Covid-19 è al giro di boa, con il superamento del picco dei casi anche se i decessi segnano il record di 170.000 dall'inizio dell'epidemia. E' un quadro non semplice, quello dell'andamento della pandemia in questa estate 2022, con un'ondata cresciuta rapidamente e che altrettanto velocemente sembra spegnersi, mentre in alcuni Paesi europei, come Gran Bretagna e Germania, fa capolino una nuova sottovariante di Omicron, la BA.2.75, che in Italia non è al momento rilevata, secondo le analisi del Ceinge, e che si è già guadagnata il nomignolo di Centaurus.

«Sia i tassi di notifica dei casi che i tassi di mortalità aumenteranno», ha dichiarato il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc), citando i suoi modelli epidemiologici, e in vista dell'autunno indica l'urgenza di stabilire sistemi di sorveglianza solidi e integrati sulla pandemia e in generale sui virus respiratori, compresi quelli dell'influenza. L'Ecdc osserva inoltre che in Europa «l'aumento della trasmissione tra i gruppi di età più avanzata sta iniziando a provocare forme di malattia grave». Dalla commissaria alla Salute dell'Ue, Stella Kyriakides, arriva poi l'appello per un ritorno a scuola in sicurezza: «E' importante preparare piani di emergenza prima di settembre, quando le scuole riapriranno e i cittadini torneranno al lavoro», si legge nella lettera indirizzata ai ministri della salute dei Ventisette. E' importante prepararsi per evitare chiusure e pianificare fin da ora eventuali interventi, dalla reintroduzione di misure come mascherine e distanziamento ai sistemi di ventilazione.

Nel frattempo, l'Agenzia Europea dei Medicinali (Ema) ha iniziato a valutare la richiesta di estendere l'uso del vaccino Covid 19 Comirnaty (Pfizer-Biontech), nei bambini da 6 mesi a 4 anni.

In Italia, intanto, il picco dei casi è stato invece superato, indicano le analisi del fisico Giorgio Sestili, fondatore della pagina Facebook "Dati e analisi scientifiche", con una riduzione pari al 14% in una settimana.

Musumeci straccia i competitor, Micciché non ci sta

Il sondaggio. Il presidente uscente sarebbe l'unico del centrodestra a battere la Chinnici ma il leader forzista sbotta: «Sleale e arrogante, noi il governatore noi non lo vogliamo»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il pendolo degli umori del centrodestra siciliano continua a oscillare in maniera schizofrenica. Da una parte i sondaggi, dall'altra i veti, negli stessi giorni in cui la vigilia delle primarie del centrosinistra entra nel vivo.

Secondo una rilevazione di Euromedia Research, commisionata da DiventeràBellissima e condotta tra il 6 e l'8 luglio su un campione di mille siciliani intervistati telefonicamente, Nello Musumeci vincerebbe un'eventuale sfida con Caterina Chinnici per la Presidenza della Regione. Tutti gli eventuali nomi del centrodestra, invece, perderebbero contro la candidata del centrosinistra. Vengono illustrati quattro scenari diversi che ipotizzano la sfida tra quattro candidati differenti del centrodestra e la sola Caterina Chinnici, che in realtà alle primarie del campo progressista è in lizza assieme a Claudio Fava e Barbara Floridia (M5S).

Nel centrodestra con Musumeci ricandidato, secondo lo studio effettuato, la coalizione di centrodestra vincerebbe la sfida elettorale: il governatore sarebbe riconfermato col 46,8% contro il 37,6% della Chinnici. Quest'ultima vincerebbe invece contro Gianfranco Micciché (40% a 38,8%), Stefania Prestigiacomo (41,1% a 38,8%) e Raffaele Stancanelli (41,4% a 32%). Senza Musumeci, Cateno De Luca, in corsa con Sicilia Vera, otterrebbe tra il 4 e l'8% in più dei voti, a seconda dei differenti scenari. Rimarrebbe alto secondo questo tipo di previsioni l'astensionismo, raggiungendo quasi il 50%.

Passa subito all'incasso Musumeci: «Fa riflettere che anche il sondaggio della Ghisleri, di indiscussa autorevolezza, confermi la tendenza emersa nelle ultime altre tre indagini demoscopiche che riguardano le prossime elezioni regionali in Sicilia. Spero che il centrodestra con il suo lungo e inspiegabile silenzio non si impegni ancora a sovvertire ogni favorevole sondaggio».

Con la stessa immediatezza spegne ogni entusiasmo, confermando all'Adnkronos le proprie posizioni di contrarietà, il leader forzista Gianfranco Micciché: «Musumeci se ne faccia una ragione, noi non lo vogliamo. Punto». Un punto motivato così: «È una persona sleale e arrogante e lo ha dimostrato in diverse occasioni». Micciché contesta inoltre che «il sondaggio è fatto con un candidato che è tutti i giorni sui giornali e in televisione, ovunque. Nell'Isola il centrodestra vince con qualsiasi candidato». Una sentenza senza appello la sua, non priva di qualche personalizzazione: «Musumeci è stato sleale nei confronti di tutta la coalizione ma è stato sleale anche con me. Potrei fare un elenco infinito di cose negative che ha fatto su di me». Critico su Musumeci anche il leghista Carmelo Pullara: «Questa terra per come promesso non è "diventata bellissima", Musumeci se ne faccia una ragione, i siciliani e il centrodestra gliene saranno grati».

Non finisce qui. Quando gli stracci sembrano essersi esauriti irrompe la replica di Alessandrò Arico, assessore all'Istruzione e big di Db: «La dichiarazione di Micciché è inappropriata per il ruolo che riveste, gli capita di eccedere e scaldarsi quando i fatti si ostinano ad essere opposti alla sua rappresentazione». Tra auspici e verità recenti Aricò aggiunge: «L'ultimo no granitico, che i palermitani ricordano, era stato nei confronti di Roberto Lagalla e tutti sappiamo come è finita», dice bollando come poco «plausibile il "fuoco amico" di chi guida Forza Italia in Sicilia».

Il "messaggio nella bottiglia" arriva invece dall'ex ministro Salvatore Cardinale: «Bisogna lavorare sul territorio per risolvere i tanti problemi che ci sono ancora oggi in Sicilia», osserva lapalissianamente per poi pungere: «Credo che alla luce del fallimento del campo largo che nel centrosinistra è diventato un orticello con la visione di Letta, vi è una situazione nella quale se il centrodestra non vuole deliberatamente perdere, ha già vinto le elezioni anche in Sicilia», aggiungendo che nella "mappa" delle Regioni, la Sicilia potrebbe andare a un forzista, con Fontana riproposto in Lombardia e Lollobrigida in campo nel Lazio.

Scenari possibili, come pure quelli di un irrequieto centrosinistra, dopo l'apertura potenziale della Chinnici agli autonomisti di Raffaele Lombardo. Di fronte alla posizione "a caldo" apertamente contraria del competitor Claudio Fava e ieri anche di Pippo Zappulla segretario regionale di ArticoloUno, la stessa Chinnici ha dovuto precisare in una nota che su eventuali ampliamenti del campo largo deciderà l'intera coalizione: «Sono una persona che dialoga con tutti - ha aggiunto - e certamente la coalizione deve essere ampliata ma questo era già in sé ancor prima di iniziare il percorso delle primarie. Saranno il Pd e gli alleati a decidere ha detto e penso che già il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo si sia espresso sul punto».

Draghi parte subito dal Senato nell'arena dei 5S più risoluti

Vano il tentativo di Pd e governisti di iniziare alla Camera, ira della Lega

FABRIZIO FINZI

ROMA. Si parte subito forte, dal Senato dove i parlamentari 5 Stelle esprimono l'ala dura e pura del Movimento, quella che vuole l'uscita dal governo. Tra colpi di scena e ripensamenti, la capigruppo ha prima confermato che ci saranno le comunicazioni del premier anche alla Camera e poi è servita una nota dei presidenti Elisabetta Casellati e Roberto Fico per sancire che il primo esame con la fiducia sarà a palazzo Madama domani. Alla vigilia dello showdown che potrebbe spalancare le porte del voto anticipato, i palazzi della politica non registrano novità, passi avanti o sfumature di sopravvivenza per l'Esecutivo. Il lavoro dei pontieri gira a pieno ritmo, ma nelle segreterie dei partiti si registra uno stallo inquietante e le dichiarazioni dei parlamentari comunicano solo diffidenza e sfiducia reciproca. «Ora la decisione non spetta ai 5 Stelle, ma al presidente del Consiglio Mario Draghi», avverte Giuseppe Conte nel chiudere l'ennesima assemblea congiunta del Movimento.

A dare il polso della difficoltà del momento è stato il tentativo procedurale - sostenuto dai "governisti" Cinque stelle e dal Pd - di far partire l'esame parlamentare dalla Camera e non dal Senato nella convinzione, si spiega in Transatlantico, che un primo esame a Montecitorio avrebbe potuto inclinare i piani per una discesa più agevole al Senato dove l'M5S raccoglie personalità decisamente contrarie alla permanenza nell'Esecutivo. Dopo alcune ore di silenzio, i presidenti di Camera e Senato hanno trovato l'accordo e deciso che le scorciatoie sarebbero state inutili: si partirà proprio da palazzo Madama. Il tentativo, oltre a provocare l'ira della Lega, ha mandato in ulteriore fibrillazione un Movimento già provato da una maratona assembleare che va avanti da giorni. Tra accuse reciproche ai limiti dell'insulto personale, ieri nel mirino è finito il capogruppo alla Camera, Davide Crippa, a capo delle truppe governiste, accusato di essere stato lui il deus ex machina del tentativo di far partire la fiducia dalla Camera. Al punto che Giuseppe Conte, nel pieno dell'assemblea, è stato costretto ad intervenire assicurando i più focosi di non essere stato informato. «Ho solo appoggiato la richiesta di Iv e Pd di far tenere al premier le sue comunicazioni prima alla Camera e dopo al Senato perché il provvedimento che ha dato il via alla crisi, cioè il Dl "Aiuti", è stato approvato prima alla Camera», si sarebbe giustificato Crippa. Per poi dare voce ai governisti aggiungendo che, visto che il M5S ha sempre detto che non era un voto sulla fiducia, tanto che alla Camera l'ha votata, non si capisce perché non dovrebbe votarla di nuovo.

Intanto, Mario Draghi da Algeri lavora, firma contratti, raccoglie inviti urbi et orbi a non mollare, registra la spinta dei mille sindaci pro-governo e osserva il dibattito politico. Anche se in serata da Chigi, nelle cui vicinanze si tiene una manifestazione "pro-Draghi" dei centristi, non registrano novità tali da far cambiare idea al premier.

Anzi, le notizie che filtrano dall'altra sponda preoccupano non poco chi non vuole le elezioni anticipate, visto che il centrodestra è sempre più nervoso. Al punto che Silvio Berlusconi lascia il suo rifugio in Sardegna per annusare l'aria romana e convoca una riunione con i suoi nella quale mantiene alta la tensione senza chiudere né in un senso né nell'altro. «Noi chiediamo stabilità per il Paese, stabilità che non si può avere con il M5S al governo. La soluzione è o un governo Draghi senza 5S o si va a votare», fa sapere a riunione in corso il coordinatore di FI, Antonio Tajani. Una posizione che, se non verrà sfumata, rende impossibile un accordo per tornare allo status quo. L'unico ottimista rimane Matteo Renzi: «Penso che andrà a finire così, che Draghi farà prevalere il senso delle istituzioni» e che il finale sarà «che Draghi torna a Chigi e Conte torna a casa».

SIT-IN A ROMA, MILANO, TORINO E FIRENZE

Cresce il partito di Draghi, manifestazioni di piazza per sostenerlo

Associazioni e rettori a favore del premier. L'appello dei sindaci arriva a quota 1.500, tra loro non c'è Lagalla

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Al coro «Draghi resta» intonato da cancellerie, sindaci e categorie professionali assortite, si sono unite ieri anche alcune piazze. A Roma, Milano, Torino e Firenze - sfidando il caldo record - si sono svolte nel pomeriggio manifestazioni di sostegno al premier in vista dello show down di domani. Alcune centinaia i partecipanti, tra politici e gente comune.

A lanciare l'evento di Roma, a piazza San Silvestro, il ventenne Manfredi Mumolo, iscritto a Italia Viva, speaker alla Leopolda, in lista con Carlo Calenda nella sua corsa a sindaco di Roma. «Perché noi giovani sosteniamo un settantacinquenne come Draghi? Perché noi vediamo in lui premiata la competenza. Noi chiediamo che continui il percorso di riforme avviato», spiega Manfredi. Presenti anche esponenti politici come lo stesso Calenda (Azione), Maria Elena Boschi, Ettore Rosato, ed il sottosegretario all'Interno, Ivan Scalfarotto (tutti di Iv), Benedetto Della Vedova (+Europa e sottosegretario agli esteri). Scene analoghe a piazza della Scala a Milano con alcune decine di manifestanti tra i quali esponenti di Azione, Italia Viva, Più Europa, Buona destra, ma anche cittadini comuni. Il premier, ha spiegato una manifestante, «è l'unica persona competente che può guidare l'Italia mentre gli altri sono una ciurma di nani e ballerine». Non ci sta Fratelli d'Italia, che ha organizzato un flashmob per chiedere di andare subito ad elezioni. C'erano circa 50 persone, con il vicepresidente del Senato Ignazio La Russa, Daniela Santanchè ed altri esponenti del partito. Presìdi anche a Torino e a Firenze.

Intanto sono arrivati a quota 1.500 i sindaci che hanno sottoscritto l'appello a Mario Draghi ad andare avanti in nome della stabilità. Un lungo elenco che va dalle grandi città ai piccoli comuni, con una rappresentanza di diverse forze politiche. Tra loro non c'è il sindaco di Palermo Roberto Lagalla, che - come sottolinea una nota - «non ha firmato l'appello dei sindaci al premier Mario Draghi».

Ieri a lanciare un appello a Draghi è stato il mondo dell'associazionismo rappresentato in tutte le sue anime: Acli, Arci, Azione Cattolica, Confcooperative, Cnca, Fuci, Gruppo Abele, Legambiente, Legacoop Sociali, Libera, Meic, Movimento Politico per l'Unità. La prima firma ad aggiungersi è stata quella di Maria Falcone. Un invito alla responsabilità arriva anche dai Rettori delle università e dal mondo della scuola.

M5S: resa dei conti, attacco ai governisti da parte di Grillo e scissione più vicina

Finita l'assemblea-fiume. Conte contro Crippa, non c'è ancora una posizione: «Le decisioni ora spettano a Draghi»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. All'interno del M5S, una resa dei conti infinita, coi vertici del gruppo alla Camera in rivolta e il rischio scissione alle porte. Giuseppe Conte aspetta segnali da Palazzo Chigi sulle nove richieste del Movimento per il programma di governo: «Adesso la decisione non spetta a noi, ma a Draghi», dice chiudendo l'incontro coi parlamentari. Per il leader, il premier dovrà valutare le condizioni e decidere il perimetro del dialogo: c'è tempo fino a domani, quando si voterà la fiducia al governo. «L'atteggiamento di responsabilità - dice Conte - ci impone di chiedere al presidente Draghi che le priorità da noi indicate vengano poste nell'agenda di governo». Intanto, però, il presidente del M5S teme l'accerchiamento: chi gli sta vicino legge le mosse degli altri partiti, sia di centrosinistra sia di centrodestra, come un disegno per relegarlo ai margini. L'assemblea dei gruppi parlamentari del M5S è stata una maratona via zoom, una gara di resistenza di tre giorni quasi di fila. Il pallottoliere ha contato una ventina di interventi di chi vuol confermare l'appoggio a Draghi. Se ne è fatto portavoce un esponente di spicco del M5S, il capogruppo a Montecitorio Davide Crippa: «Non si capisce perché non dovremmo votare la fiducia». La posizione dei contiani l'ha, invece, riassunta la deputata Vittoria Baldino: le dimissioni di Draghi sono state un reazione «scomposta», che va letta come «un invito alla porta». Nel marasma di dichiarazioni e manovre, si inseguono voci e sintomi. Le prime riguardano una raccolta di firme in corso su un documento dei "governisti" pronti a lasciare il M5S: i numeri ballano, c'è chi moltiplica per due il dato di quella ventina che ha parlato chiaramente a favore di Draghi. Ma la conta definitiva non c'è, anche perché, per ora, Conte non ha detto una parola definitiva sulla posizione che il M5S terrà al momento della fiducia. I sintomi, invece, indicano il malessere: Crippa ancora non ha confermato il contratto al portavoce di Conte, Rocco Casalino, che finora ha curato anche la comunicazione del gruppo a Montecitorio. La replica indiretta arriva da Beppe Grillo, che cambia la foto del profilo Whatsapp e ci mette quella con una scatola di colla Coccoina: «Ce l'ha con i ministri incollati alla poltrona», interpretano alcuni parlamentari, che ci vedono un assist a Conte.

Di sintomi e malesseri ce ne sono anche di veri, come quello che ha colto Conte: una lieve intossicazione che lo ha costretto a far visita all'ospedale. Subito dimesso, ha poi preferito seguire da casa la terza puntata dell'assemblea. La rottura coi vertici del gruppo alla Camera è la più fragorosa. È quella che apre l'assemblea, quando alcuni parlamentari chiedono a Crippa di rendere conto di una posizione «tattica» tenuta nella riunione dei capigruppo. Lo stesso Conte lo accusa: «Non ne ero informato». Non a caso. dopo l'intervento della vice di Crippa, Alessandra Carbonaro, c'è chi chiede le dimissioni dell'intero direttivo. Anche nella squadra di governo le crepe ci sono eccome. Conte può fare affidamento su Fabiana Dadone: «Seguirò la decisione del nostro capo politico». Ma è meno scontato che altri ministri, come Federico D'Incà, lo seguano ovunque decida di andare. Conte, intanto, aspetta segnali da Draghi sui nove punti contenuti nel documento consegnato a Palazzo Chigi. E li aspetta prima del D-Day di domani. «Il disagio nel Movimento è forte», dicono i parlamentari vicini al presidente. Dall'assemblea è emerso che la stragrande maggioranza dei parlamentari sta con il presidente, ma anche che il rischio scissione è concreto.

«Chi sa è rimasto zitto, ora vogliamo silenzio»

Il giorno del ricordo. Il fratello di Borsellino: «Ormai la lotta alla mafia non fa più parte dei programmi politici». Il legale della famiglia: «Mi ha ferito la mancata autocritica dei pm che hanno confezionato il depistaggio». Le iniziative di oggi

PALERMO. «Avremmo voluto celebrare il trentesimo anniversario della strage di via d'Amelio con una vittoria sulla mafia e quindi con la scoperta della verità per dare giustizia ai familiari e alle vittime. Purtroppo sarà anche quest'anno solo un appuntamento rimandato. Fin quando non si farà chiarezza sui tanti depistaggi, fin quando la politica non farà leggi antimafia dignitose della memoria e dell'operato dei magistrati e degli uomini delle forze dell'ordine che per lo Stato sono stati uccisi».

Le parole di Salvatore Borsellino, fratello di Paolo il magistrato ucciso a Palermo con 5 poliziotti della scorta nella strage di via Mariano D'Amelio il 19 luglio 1992, pesano, anche in questo trentennale in cui Palermo (ma anche in tantissime città d'Italia) sarà al centro di iniziative per ricordare quel giorno. Pesano anche le critiche dell'avvocato della famiglia Borsellino Fabio Trizzino: «Mi ha ferito la mancata autocritica dei pm che hanno confezionato il depistaggio sulla strage Borsellino e che hanno difeso il loro operato. Questi pm non hanno avuto un benché minimo momento in cui hanno chiesto scusa. La magistratura non ha mai fatto autocritica, chi ha sbagliato ha perso la legittimazione di occuparsi adesso delle stragi».

Il fratello del magistrato ucciso che non ha mai smesso di chiedere verità su quella strage.

«Sono stati celebrati numerosi processi - ha ricordato - ma ancora attendiamo di conoscere tutti i nomi di coloro che hanno voluto le stragi del '92-'93. Abbiamo chiaro che mani diverse hanno concorso con quelle di Cosa Nostra per commettere questi crimini ma chi conosce queste relazioni occulte resta vincolato al ricatto del silenzio. Ora chiediamo noi il silenzio. Silenzio alle passerelle. Silenzio alla politica. Perché invece di fare tesoro di ciò che in questi trent'anni è successo, ci accorgiamo che la lotta alla mafia non fa più parte di nessun programma politico. Anzi, alcuni recenti provvedimenti legislativi, come la cosiddetta riforma che introduce il principio dell'improcedibilità per numerosi tipi di reati e la cosiddetta riforma dell'ergastolo ostativo in discussione presso il Senato, fanno carta straccia degli insegnamenti di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino».



Salvatore Borsellino

«Adesso basta con queste disonestà - ha concluso Borsellino - i cittadini si aspettano dalle istituzioni azioni concrete, dissociazioni dalla mafia e soprattutto trasparenza per riavere la loro fiducia. Quest'anno la nostra giornata di memoria si intitolerà «Il Suono del Silenzio» e poiché niente deve poter rompere questo silenzio, se non la musica, ci sarà in Via D'Amelio soltanto una pedana sopra la quale un grande violoncellista, Luca Franzetti, che abbiamo scelto non soltanto per la sua arte ma anche per il suo grande impegno civile, suonerà e commenterà le sei suites per violoncello solo di Johann Sebastian Bach».

Oggi, sarà a Palermo il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, che incontrerà le ragazze e i ragazzi coinvolti nell'iniziativa "Coloriamo via d'Amelio", organizzata dal Centro Studi Paolo e Rita Borsellino. L'appuntamento è alle 10 in via Mariano D'Amelio. Alle 12.30 Bianchi incontrerà studenti e insegnanti dell'Istituto Comprensivo "Antonio Ugo" di Palermo.

Alle 10, il capo della polizia Lamberto Giannini deporrà una corona d'alloro all'interno dell'ufficio scorte della Questura; alle 11, in cattedrale, la messa officiata dall'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice. In serata, la tradizionale fiaccolata da Piazza Vittorio Veneto in via D'Amelio organizzata dal Forum 19 luglio.

La mostra dell'Ansa (cui fa riferimento il pezzo accanto) sarà allestita stasera anche nel Teatro di Verdura di Palermo, in occasione dello spettacolo «L'eredità dei giusti» del compositore Marco Tutino, un racconto in musica che costituisce l'epilogo della stagione della Fondazione Teatro Massimo dedicata quest'anno al trentennale delle stragi mafiose.

Domani alle 16.59, l'ora dell'attentato, nell'isola di Favignana, si svolgerà l'incontro «Non li avete uccisi» per ricordare le vittime di via D'Amelio.

OGGI L'INCONTRO A TEHERAN

Faccia a faccia Putin-Erdogan più vicino l'accordo sul grano

Mentre il conflitto si intensifica, il sultano fa da mediatore tra Mosca e Kiev

FILIPPO CICCIÙ

ISTANBUL. Il primo faccia a faccia dopo l'invasione russa in Ucraina. L'incontro di oggi a Teheran tra il presidente turco Erdogan e il capo di Stato russo Putin arriva dopo mesi fitti di telefonate tra i due e quando pare che un accordo sui corridoi nel mar Nero per esportare grano dai porti dell'Ucraina sia a portata di mano. Se in quasi 5 mesi di guerra Erdogan non è riuscito, come sperava, a portare Putin a sedersi al tavolo con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky a Istanbul, il Sultano ha comunque ottenuto il riconoscimento internazionale come mediatore tra Mosca e Kiev e, mentre il conflitto si intensificava, è riuscito a organizzare tre incontri tra delegazioni di Russia e Ucraina in Turchia.

L'ultimo si è tenuto la scorsa settimana a Istanbul, al quale hanno partecipato anche rappresentanti dell'Onu, oltre che funzionari turchi, e dove, secondo il ministro della Difesa di Ankara Hulusi Akar, è stato trovato un accordo «in termini generali» per sbloccare l'esportazione del grano: entro questa settimana molto probabilmente il patto verrà siglato.

La situazione in Ucraina e la questione del grano troveranno spazio nell'incontro bilaterale che Putin ed Erdogan avranno a Teheran. Ma la visita del presidente turco in Iran si concentrerà sicuramente anche su un altro conflitto, la guerra in Siria, che sarà ufficialmente al centro del vertice trilaterale in programma domani nella capitale iraniana tra Erdogan, Putin e il presidente iraniano Ebrahim Raisi. Si tratta del primo incontro a livello presidenziale sul processo di pace siriano a cui parteciperà Raisi, che è stato eletto lo scorso anno. Russia, Turchia e Iran avevano inaugurato colloqui sulla guerra in Siria già nel 2017, quando il presidente della Repubblica islamica era Hassan Rohani, e in cinque anni il negoziato ha portato a un fragile cessate il fuoco in alcune aree della Siria settentrionale controllate dai miliziani che si oppongono al presidente Bashar al Assad. Mosca e Teheran non hanno mai smesso di sostenere Damasco, mentre Ankara protegge da anni gli oppositori al regime di Assad. Una posizione complicata che Erdogan non ha mai fatto intendere di voler abbandonare nonostante il cessate il fuoco sia stato violato frequentemente e in passato ci siano stati più volte scontri tra forze turche e milizie sostenute dall'Iran o le forze armate siriane appoggiate dalla Russia.

A fine maggio, il presidente turco aveva annunciato una nuova operazione militare nel nord della Siria per colpire le forze curde, ritenute da Ankara terroriste, che ancora controllano alcune zone di quel territorio. Le aree designate per l'azione militare non sono lontane dalle zone dove si trovano le milizie sostenute dall'Iran e l'esercito di Assad sostenuto dalla Russia ed è molto probabile che domani Erdogan, negli incontri con Putin e Raisi, chiederà il via libera per procedere con la campagna, annunciata da quasi due mesi e non ancora avviata. Per il momento Mosca e Teheran non si sono sbilanciate riguardo all'operazione turca ma nello stesso tempo hanno iniziato ad avvicinarsi sempre di più. La visita di Raisi a Mosca in gennaio è stata la più prestigiosa tra i pochi viaggi all'estero del presidente ultraconservatore iraniano da quando è stato eletto. Lui stesso definì l'incontro con Putin un «punto di svolta» e nei mesi a seguire si sono susseguiti annunci riguardo a un rafforzamento delle relazioni tra Mosca e Teheran, culminati oggi con l'auspicio da parte del Cremlino che venga firmato «presto» un accordo di cooperazione strategica globale tra i due Paesi.

LA RUSSIA AMMETTE DANNI DALLE SANZIONI

Dall'Europa altri 500 milioni per le armi all'Ucraina

LUCA MIRONE

ROMA. L'Ue rinnova il sostegno all'Ucraina, con il via libera ad una nuova fornitura di armi per 500 milioni di euro. Aiuti militari ma anche un'ulteriore stretta sulle sanzioni contro Mosca, che hanno provocato danni «colossali», ha ammesso per la prima volta Vladimir Putin. E la risposta dello zar, come sempre, è stata affidata alle bombe, che hanno continuato a cadere senza tregua. Mentre Volodymyr Zelensky ha tentato di porre rimedio alle infiltrazioni del nemico sostituendo il capo degli 007.

Il nuovo pacchetto di forniture militari è stato approvato al Consiglio esteri a Bruxelles, nell'ambito del fondo European Peace Facility. Inoltre, la Commissione lavora alla costituzione di un fondo aggiuntivo per gli acquisti comuni per la difesa (con altri 500 milioni di euro) che aumenti la capacità di produzione e le scorte di armi pesanti e di munizioni.

I ministri dei 27 hanno approvato anche le nuove misure restrittive presentate venerdì dalla Commissione, incluso lo stop all'acquisto di oro russo. E l'inserimento di altre decine tra entità e individui russi nella blacklist. «Secondo alcuni leader europei le sanzioni sono state un errore. Io non credo, è quello che dobbiamo fare e continueremo a farlo», ha spiegato l'Alto Rappresentante Josep Borrell, riferendosi soprattutto a Viktor Orban: il premier ungherese, principale sponsor di Mosca nell'Ue, nei giorni scorsi aveva definito le sanzioni «uno sparo nei polmoni all'economia europea». La stretta occidentale sull'economia russa, in effetti, ora è vissuta con un certo allarme anche al Cremlino. Lo ha fatto intendere Putin, affermando che il Paese «sta affrontando una colossale quantità di difficoltà», soprattutto per il «blocco quasi totale all'accesso ai prodotti high-tech stranieri».

La guerra quindi continua e le truppe russe si stanno preparando per una nuova fase dell'offensiva, dopo la pausa per riorganizzarsi. Aumentando i raid, soprattutto nella regione del Donetsk. Mentre nel sud stanno rafforzando le difese per contenere la controffensiva ucraina. Le difficoltà su questo fronte dopo qualche successo iniziale, soprattutto a Kherson, hanno spinto Zelensky a una misura drastica: la rimozione di due importanti figure del governo, perché molti dei loro subordinati sarebbero spie dei russi. A cadere sono state le teste della procuratrice generale Iryna Venediktova e del capo dei servizi dell'Sbu Ivan Bakanov.